

CHIARA RIDE

Chiara al tuo ridere vedo i pagliacci.
Cercano invano di darsi un contegno.
Ebbra di giostra a un cavallo di legno
rotta ti abbracci.

Dentro il tuo ridere vedo le arance
che mangi. Ridi coi gusti più buoni
del mondo in bocca. Tu ridi a spintoni,
schianti le guance.

Il tuo bel ridere aperto è un piacere
vivere. Ridi ignorando la scenica
arte del riso e fai sempre domenica
con sonagliere.

Dentro il tuo tremulo riso balletti.
Scoppiano tinte gazoze. A gran gala
tintinna un festival: razzi bengala
e mortaretti.

RENZO LAURANO

NUOVO PENSIERO DOMANDA IMPROVVISA...

È vero che moriremo?
La tua conosciuta carne,
stanca, respira a mio lato.
Non mi chiedi nulla, non parli:
udir la tua voce!
Ed io sarei lungi
da quest'ora troppo lenta,
tutta goduta.
Ma tu non parli, respiri;
poc'anzi eri tutta una luce.
O giovinetta appena germogliata,
nube in tenero cielo
sospinta dalla brezza mattutina,
anche in te s'adunava
questa carne stanca di donna?
E doveva svelarla la mia mano?
Finalmente preda del tempo,
m'avvedo della morte, rassegnato.
Tu respiri e non parli,
ma t'ha preso lo stesso mio pensiero.
L'amore nella carne conosciuta
da pietose radici si rinnova,
trepido e caldo, scorata dolcezza.
Terrestre ineluttabile richiamo!
Rigogliosa e lontana come un marmo
pure respiri e sei stanca e mi vuoi
al tuo lato come poc'anzi,
quando eravamo una sola persona.
Ci tiene il tempo e la nostra natura.
È vero che moriremo?
Nuovo pensiero, domanda improvvisa..

GIUSEPPE VALENTINI

ROSETTA

Rosetta è sola nella gran chiesa,
e il vento nuovo le ginocchia attorno.
Rosetta è ferma, distesa
sotto le coltri nere: è una morta.

Cigola urtata la porta,
svolazzano pendule ai finestroni
le tende rosse: scoprono un cielo
azzurro e argento, sparso di rondoni.
Lei, là sotto, con le pure braccia
raccolte al petto, la frangetta nera
calata su la fronte bianca,
l'arida bocca e la scavata guancia,
e quei suoi occhi di himba selvaggia
che dicevano di no alla speranza.

E intanto il cielo viaggia
d'una'ora in altra, e intanto vien la sera
del primo dì di primavera.

DIEGO VALERI

MATERIA E SPIRITO

Su dai fermenti del fimo germoglia improvviso uno stelo
e sullo stelo, stupito, s'apre all'azzurro un fiore.
Così, nel sanguigno groviglio di vene e di muscoli, il cuore
soffre, gioisce, spera, spinge i suoi canti al cielo.

Dal sotterraneo baratro sgorga abbagliante il fuoco
che sarà rupe e ginestra o vita di esseri e piante.
Fra il nero bitume e il carbone sfavilla incorrotto il diamante
e con la cetra mortale s'immortala Demòdoco.

L'iridescente farfalla gemma dal molle verme,
dal torpido umor della pila la folgorante scintilla.
Si leva dal sordo bronzo un grido d'amore che squilla
e il fosforo luminoso dal putrefatto germe.

L'arte, la fede, la scienza, l'intelligenza, il pensiero
sfavillano da una sostanza di inerti fibre e di umori,
un cieco nervo distingue i più lontani splendori,
nasce il reale dall'irreale e il non vero dal vero.

In moto perenne, legati alla stessa insolubile sorte,
vive del sasso l'erba e dentro l'erba l'insetto,
materia e spirito avvinti in un solo nodo perfetto,
continuità imperscrutabile di vita, d'amore e di morte!

GIUSEPPE VILLAROEEL

NARNI-AMELIA SCALO

I ricordi li cancelli questa sera
che un nome nuovo ti solleva la fatica
e una data scritta sopra la lavagna.
Sostano in mezzo alla campagna
i convogli dei treni merci,
poi girano lentamente sul ponte della Nera.
T'è lontana la voce lungo i nastri
trasportatori, straniera la terra
distesa sotto la tettoia.
Ti sembra che ogni guerra
si concluda in una resa e che ti valga
per la tua povera gioia
la docile sorpresa dei tuoi astri
familiari in un cielo d'allio.
È un'ora buona per te e questi allarmi
di campanelle nel fumo non ti dolgono.
Aspetti che risalga,
il secchio dalla stridula cisterna.
Oscillano nell'oscura fubiggine i vetri rossi
della lanterna. Tu senti che è primavera
da queste ventate di meli scossi
dai treni lungo la pianura.

LEONARDO SINISGALLI

DE AMICITIA

A Tullio Lenza.

Per un fiato cocente di cordoglio
dalla tua alta notte
all'inerte mia riva di squallore
dolce movesti, e assorto.

A picco dei tuoi occhi
tremava uno sgomento d'alba
che ai limiti del cielo
scalsa implora di nascere.

A un richiamo più fondo
della mia vana memoria
sarei forse fuggito dalla Terra:
ma la tua mano lieve
come un fiore mi colse alla radice.

E andasti,
con me che ti morivo contro il cuore
mentre negli occhi, docile luce
ti nasceva il piante.

MARIO STEFANILE